

La Raineri è capo di gabinetto
Bilancio, l'altolà dei Revisori dei conti
«Raggi venda le piccole partecipate»

Per i revisori dei conti non c'è alternativa: il Campidoglio per salvare i suoi conti deve vendere «le partecipazioni societarie che non perseguono obiettivi istituzionali», valorizzare «il patrimonio comunale», combattere l'evasione «in modo più deciso». Il rischio di un

collasso finanziario, con 234 milioni di debiti fuori bilancio e ancora da riconoscere, è sempre in agguato. Gli esperti hanno detto sì all'asestamento di bilancio ma pongono numerosi paletti per evitare il rischio default.

Rossi all'interno

Bilancio, altolà dei revisori: «Mini partecipate all'asta per salvare la Capitale»

► I paletti dei tecnici dei conti: via libera all'asestamento ma c'è «carenza cronica di liquidità». Troppi pignoramenti

FUORI MANOVRA
234 MILIONI DI EURO:
«BISOGNA VALORIZZARE
IL PATRIMONIO
E COMBATTERE
MEGLIO L'EVASIONE»

LA MANOVRA

Il Campidoglio per salvare i suoi conti deve vendere «le partecipazioni societarie che non perseguono obiettivi istituzionali», valorizzare «il patrimonio comunale», combattere l'evasione «in modo più deciso» e rispettare i limiti previsti «per il costo del Campidoglio. Anche perché il rischio di un collasso finanziario è sempre in agguato, tra gli oltre 234 milioni di debiti fuori bilancio ancora da riconoscere e un piano di rientro completato per un soffio, con un saldo positivo di appena tre milioni. E così i revisori dei conti dell'Oref, pur dando parere favorevole all'asestamento di bilancio approvato ieri in commissione - e oggi atteso in aula Giulio Cesare - pongono all'amministrazione una serie di paletti da rispettare, per non tornare a quel rischio di default già sfiorato due volte: nel 2008, quando per salvare il Comune di Roma fu istituita la gestione commissaria-

le del debito pregresso (13,5 miliardi); e nel 2013, quando è intervenuto il cosiddetto decreto Salva Roma, con tanto di piano di rientro e tagli alla spesa per 440 milioni complessivi.

LE MISURE

I revisori rilevano, tra i vari problemi, «il costante ricorso all'anticipazione di tesoreria, che denota la carenza cronica di liquidità», ma anche «l'ingente importo dei pignoramenti da parte dei terzi nei confronti di Roma Capitale, che evidenzia l'incapacità dell'Ente di provvedere al pagamento dei propri debiti nei modi e nei tempi stabiliti dalla legge». Per questi motivi l'Oref prescrive all'amministrazione capitolina «il rispetto del piano di riequilibrio», rispetto al quale «appare indispensabile la dismissione» delle partecipate di secondo livello e «la razionalizzazione delle società rientranti nel perimetro di Roma Capitale». Insomma, quel piano di privatizzazione e liquidazione delle partecipate previsto nell'accordo siglato quasi tre anni fa con il Governo e, almeno sul fronte delle aziende, rimasto lettera morta, o quasi.

L'ITER

Dopo il via libera di ieri da parte della commissione bilancio -

hanno votato a favore i consiglieri del M5s e si sono astenuti Pd, Fdi e Forza Italia - oggi la manovra di asestamento approderà in assemblea capitolina. Per questa sera è stato fissato il limite per la presentazione di emendamenti e ordini del giorno, poi la discussione proseguirà lunedì, con l'obiettivo di arrivare all'approvazione definitiva entro il 31. «In soli otto giorni abbiamo dovuto affrontare un asestamento: di fatto è un documento ragionieristico che prende atto della situazione che abbiamo trovato e garantisce l'equilibrio dei conti», spiega il presidente della commissione bilancio Marco Terranova (M5s). «Proponiamo un emendamento che chieda al Governo di mettere a disposizione i 200 milioni della gestione commissariale - sottolinea Davide Bordoni (Fi) - In modo da poter intervenire sulle reali emergenze della città: dalla pulizia alle buche, alla sicurezza».

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

